

Due facili domande sulla giustizia lumaca nell'indagine sul flop manager

Quante persone si sono infettate a causa di mascherine inadatte? Perché dopo un anno non sono state ancora ritirate dal mercato?

Segue dalla prima pagina

di MAURIZIO BELPIETRO

(...) il plenipotenziario del governo per qualsiasi intervento che avesse a che fare con la pandemia. A lui si devono gli acquisti delle misure di protezione - leggi mascherine - ma anche le forniture di siringhe, gazebo a forma di primula, banchi a rotelle per le scuole, sistemi di conservazione dei vaccini e pure le dosi di siero. Insomma, l'amministratore delegato di Invitalia, da molti anni il braccio pubblico della spesa nel Mezzogiorno, è stato per oltre 12 mesi un uomo potentissimo, a cui il governo ha concesso poteri speciali in ragione dell'emergenza. Forte dell'incarico ricevuto, Arcuri si è comportato come signore e padrone della struttura commissariale, senza rendere conto di niente a nessuno, né alla politica né all'opinione pubblica, spalleggiato com'era dall'uomo che lo aveva messo in sella, ovvero da Giuseppe Conte. A un certo punto si è scoper-

to che prima di accettare il gravoso compito, il flop manager aveva preteso una specie di immunità, ovvero di non essere costretto a rispondere delle sue scelte davanti alla magistratura contabile.

È forse per questo, per lo scudo protettivo che gli era stato offerto che, sin da subito, quando questo giornale ha cominciato a interrogarsi circa alcune assegnazioni e appalti concessi a una serie di strani personaggi, il super commissario ha reagito con fastidio, evitando di rispondere alle domande e di fornire delucidazioni circa alcune oscure operazioni. All'epoca, Arcuri non era ancora indagato, come poi sarà, per corruzione, peculato e abuso d'ufficio, e il faro della Procura di Roma non aveva ancora illuminato la strana corte di affaristi che in quei mesi ruotavano intorno alla struttura dell'emergenza. Grazie a ciò, il flop manager ha potuto minacciare azioni legali, provvedendo a far recapitare citazioni in giudizio a chiunque insistesse

per ottenere chiarimenti. Io stesso sono stato destinatario di diffide e pressioni affinché *La Verità* desistesse dal porre interrogativi, ma com'è nello stile della nostra redazione, non ci siamo fatti intimidire. Nella disattenzione generale delle altre testate, abbiamo con onestà proseguito il nostro lavoro, senza arrenderci davanti all'arroganza di certi interventi.

Se ne parliamo oggi non è però perché Arcuri è stato oggetto di un interrogatorio in Procura che, all'improv-

POTENTISSIMO A Domenico Arcuri sono stati concessi poteri speciali per 12 mesi. Sotto, il titolo della *Verità* del 24 gennaio [Ansa]



viso, ha fatto destare dal torpore anche altri giornali, i quali - sorpresa, sorpresa - si sono accorti dell'inchiesta che riguarda il super commissario. No, come dicevamo, per noi fino a prova contraria, cioè fino a che non ci sarà una sentenza che attesti il contrario - ammesso e non concesso che ci si arrivi - l'amministratore delegato di Invitalia è da considerarsi innocente. Se



quasi un anno, che parliamo di forniture che non hanno i requisiti di norma. Le inchieste aperte in mezza Italia attestano che faccendieri senza scrupoli e funzionari senza competenza ci hanno inondato di dispositivi che non proteggevano dal virus. In pratica, qualcuno si è arricchito, incassando milioni, sulla pelle dei malati. A questo punto, a prescindere dalle responsabilità di Arcuri, ammesso e non concesso che ce ne siano, sono necessarie due domande. La prima è semplice: quante persone si sono infettate e hanno rischiato la vita o ma-

gari l'hanno persa grazie a una mascherina che non filtrava il coronavirus? La seconda è altrettanto semplice, ma forse rispetto alla prima non richiede neppure di fare approfonditi calcoli: perché, a distanza di un anno dalle prime segnalazioni circa la mancanza di requisiti delle forniture di mascherine, ancora non sono state ritirate dal mercato, impedendo che altri italiani si infettassero? C'è qualcuno da ringraziare per tanta lentezza o è la solita storia della nostra giustizia a due velocità?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RIFORMA Mario Draghi vuole ribaltare il carrozzone Invitalia [Ansa]

di ALESSANDRO DA ROLD

■ Mentre Roberto Gualtieri celebra la vittoria della sfida elettorale su Roma, dalle parti di Invitalia, feudo di Domenico Arcuri, ci si rimbocca le maniche in vista della fine dell'anno, quando l'agenzia economica per lo sviluppo sarà rivoltata come un calzino dal governo di Mario Draghi. E pensare che l'anno scorso, alla vigilia del primo lockdown per la pandemia, fu anche Gualtieri (da ex ministro dell'Economia) a caldeggiare con l'ex premier Giuseppe Conte la nomina di Arcuri a supercommissario per l'emergenza sanitaria. I due si conoscono da anni, uniti da quei salotti politici di

Roma che variano dagli ex premier Massimo D'Alema a Romano Prodi, fino al presidente della Repubblica Sergio Mattarella.

Arcuri è sopravvissuto a 8 governi, ma è ormai certo che non sopravviverà a quello di Draghi. Da mesi a Chigi stanno analizzando profili per sostituirlo e soprattutto stanno valutando una riforma di questo carrozzone controllato dal ministero dell'Economia. Tra le ipotesi al vaglio, a quanto risulta alla *Verità*, c'è sempre quella di una fusione con Consip, la centrale acquisti della pubblica amministrazione. Se ne era parlato lo scorso anno, durante la pandemia, quando quest'altra controllata del Mef aveva mo-

strato tutte le sue fragilità nell'acquisto di materiali e servizi utili al contrasto della pandemia da Covid-19. All'epoca, infatti, il nostro Stato ha mostrato tutte le sue difficoltà nel sistema di approvvigionamento, in ritardo rispetto a Paesi come Germania e Francia. Non è un caso che quasi il 60% degli importi per l'emergenza Covid sia stato indetto dalla struttura commissariale di Francesco Paolo Figliuolo. Segnale che in Consip, da anni ormai sotto i fari della magistratura, qualcosa non ha funzionato e non sta funzionando. Sarebbe dovuta diventare la Amazon della pubblica amministrazione, ma in realtà continua a fare fatica.

Lo stesso vale per Invitalia, impegnata nel salvataggio dell'acciaio di Stato, dall'Ilva a Piombino, ma con pesanti dubbi che ci riesca. Per questo motivo è ancora in piedi l'idea di fondere Consip con Invitalia. L'avamposto di Arcuri è ormai fermo al 2007, quando l'ex manager dell'Iri (settore telecomunicazioni e informatica) fu scelto dal governo Prodi per rimettere in sesto un'agenzia pubblica che era diventata un classico esempio di clientelismo politico. In questi anni Arcuri è riuscito a dribblare governi di centrodestra e di centrosinistra per mantenerla esattamente come nel passato. Non si calcolano negli anni le assunzioni di consulenti o

contratti di fornitura con aziende considerate vicine ai governi in carica. Gli atti al Senato e alla Camera hanno liste lunghissime di interrogazioni parlamentari.

Arcuri era riuscito a entrare in sintonia persino con il Movimento 5 stelle (più che mai critico contro di lui durante i governi Letta e Renzi), tanto da garantirgli la riconferma durante i governi di Giuseppe Conte. L'ultimo anno non si può dire che sia stato un successo per Arcuri, sotto indagine per peculato e abuso d'ufficio, ma nemmeno per Invitalia. È di luglio la notizia che, secondo Deloitte, dal bilancio 2020 dell'agenzia governativa mancherebbero almeno 20,5 milioni

di euro. I revisori dei conti avevano infatti espresso un giudizio con rilievi. La partecipata avrebbe archiviato lo scorso anno il bilancio annunciato con 36,9 milioni di utili, invece che i 16,4 milioni che risultano dalla revisione dei conti fatta da Deloitte. Il collegio sindacale di Invitalia aveva rispedito al mittente le critiche. Ma i problemi restano. In questi anni sono spuntate anche diverse indagini della Corte dei conti sugli stipendi nell'agenzia: nel solo 2020 i magistrati contabili calcolarono un danno da 1,9 milioni di euro. Nella relazione dell'ultimo anno sembra ci sia stato un miglioramento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Accelerazione nei cambi Invitalia Ora si cerca un sostituto di Arcuri

La roccaforte non reggerà agli interventi di Draghi. Torna l'ipotesi fusione con Consip